



<https://www.biodiversitylibrary.org/>

Rivista italiana di ornitologia

Milano, Societa italiana di scienze naturali,

<https://www.biodiversitylibrary.org/bibliography/48809>

v.3-5 (1914-1920): <https://www.biodiversitylibrary.org/item/103563>

Article/Chapter Title: Fratercula arctica nel Messinese

Author(s): A. Trischitta

Subject(s): Ornithology

Page(s): Page [12], Page 13, Page 14, Page 15

Holding Institution: Smithsonian Libraries and Archives

Sponsored by: Biodiversity Heritage Library

Generated 8 October 2026 12:14 AM

<https://www.biodiversitylibrary.org/pdf4/1967114i00103563.pdf>

This page intentionally left blank.

ANTONINO TRISCHITTA

La “ *Fratercula arctica* „ (Linn.)

NEL MESSINESE

Circa una trentina di specie d'uccelli marini tuffatori, che abitano i mari glaciali del Nord, costituiscono una particolare famiglia detta delle “ Alche „. Tutti bene organizzati questi uccelli per una vita acquatica, vivono esclusivamente sul mare, dove esplicano in comune una grande attività. Durante le procelle e nel periodo degli amori vengono a terra, ove formano numerosissime colonie nidificanti; e quando i ghiacci invadono le rigide regioni boreali, emigrano nelle regioni più temperate del nostro emisfero. Durante questo spostamento invernale due specie soltanto si sono viste finora lungo le coste del Messinese, una delle quali è il “ Pulcinella di mare „.

Questa specie è molto caratteristica per la singolare struttura del suo becco, fortemente compresso ed affilato, tanto alto alla base quanto lungo, pressochè di forma triangolare, e sporgente dalla testa quasi lama di coltello. Tale becco, che durante il periodo degli amori viene rinforzato alla base da nove cornei pezzi caduchi, serve bene all'uccello per la costruzione del nido; tale becco giustifica poi il buffo nome col quale è stato appellato nel nostro idioma. Ed in proposito mi piace ricordare che PUCCIO D'ANIELLO e PAULO CINELLA, celebri buffoni napoletani, ad uno dei quali si vuole attribuire l'origine del moderno nome “ pulcinella „, oltre il loro aspetto di caricatura, avevano il naso abbastanza comico.

Se poi ti figuri quest'uccello, dice CAIUS, è tutto bianco e che inoltre a lui è stata messa addosso una specie di mantella

nera con cocolla, allora, se manchi altro nome, da ciò può essere giustamente chiamato *Fratercula marina*. E questo nome di *Fratercula*, che significa " piccolo frate „, così per ischerzo coniato, servì al BRISSON per denominare un genere particolare di uccelli, che veniva rappresentato da questo pennuto pulcinella incapucciato, distinto da LINNEO col nome di *Alca arctica*.

La prima volta che vidi la *Fratercula arctica* fu nella Collezione ornitologica siciliana del mio compianto amico avv. PISTONE, dal quale appresi che quest'uccello fosse uno dei più rari visitatori delle coste sicule, e che dal tempo in cui egli cominciò ad occuparsi d'ornitologia una sola volta gli capitò di averne cinque esemplari. Ciò avvenne nell'inverno del 1885, in cui numerosi i " Pulcinella di mare „ si mostrarono nel bacino del Mediterraneo, e d'allora in poi non ne aveva più veduto nessuno.

Intanto, se da un lato ciò abbia a riferire, per quanto ho appreso dalla viva voce del PISTONE, le cui osservazioni, esercitate principalmente nel territorio del Faro di Messina, hanno dato lo stesso risultato di quanto dicono in proposito l'esimio prof. ANGELINI prima e gli amici farm. GIUSEPPE CARDILE e sig. GIAMBATTISTA PINO, entrambi preparatori, poi, dall'altro lato debbo dire che almeno da pochi anni in qua il " Pulcinella di mare „ si è veduto con frequenza nelle acque del Messinese.

Nell'inverno del 1900, o del 1901, l'esimio amico dott. STORNILOLO m'assicura d'averne veduto un branchetto di circa dieci individui per più giorni sulle acque del nostro porto, presso il S. Salvatore.

Nel gennaio del 1908 ne ho avuto tre individui, catturati sulle acque dello stretto, presso il Faro.

Il primo mi è capitato vivo, e durante i pochi giorni che sopravvisse alla sua prigionia, sembrava avesse dimenticato completamente l'uso delle sue brevi ali, mediocrementemente atte al volo. Se ne stava quasi sempre giacente bocconi per terra, con le ali semipiegate, e così accoccolato si aiutava colle zampe e col becco per portarsi da un punto ad un altro; e talora, puntandone fortemente la punta del becco, si sorreggeva e prendeva una posizione quasi verticale. In questa positura non appoggiava i tarsi sul terreno, ma la pianta dei piedi e l'estremità della coda, a quale a tal'uopo gli serviva benissimo da puntello. Così se

ne stava anche a lungo fermo, ma non immobile: dimenava costantemente il capo, come se contasse i battiti d'un pendolo, e il corpo veniva animato da un lieve dondolio civettuolo; sicchè si mostrava alla vista con aspetto assai comico ed attraente. Di rado, e sol quando si trovava da un pezzo nella posizione eretta, si risolveva a fare un movimento repente, a cui facevano seguito pochi precipitosi passi fatti a stento e barcollanti, i quali finivano con fargli perdere l'equilibrio, facendolo strapiombare per terra. Questo movimento repente ha un preciso confronto con quello che fanno i rapaci nel trangugiare grossi bocconi. Non ha voluto mai cibarsi da solo, ed ogni volta che lo pascevo, nell'atto in cui gli aprivo il becco, emetteva dei flebili " oer „; beveva spesso però. Era assai melanconico, e nè la presenza d'una discreta superficie d'acqua, nè la vista del mare riuscivano a renderlo almeno un po' vivace. Avendolo posto una volta sull'acqua in una vasca, esso se ne calò al fondo al par d'un grave, e vi si accoccolò comodamente, con le ali semispiegate, rivolgendo lo sguardo per tutte le parti. Mi sorprese davvero questo fatto, e aspettavo il movimento in cui si sarebbe ingegnato di venire a galla. Trascorso qualche minuto mi premurai a prenderlo, per tema che rimanesse affogato. In verità, più volte mi son provato di fare l'esperienza se cioè l'istinto della salvezza fosse più forte dello spavento che gl'incuteva la presenza dell'uomo; ed ora mi rincresce d'aver prevenuto sempre il dubbioso pericolo. Dopo tre giorni ne ho ricevuto un altro individuo, anch'esso vivo, ed entrambi sono stati vittima della mia curiosità, direi così scientifica, per pochi giorni del quindicesimo anno di mia età. Il terzo, morto, l'ho avuto in seguito a qualche settimana: è un bel maschio adulto che conservo preparato nella mia collezione, assieme ad un altro giovane ucciso nella stessa località nell'inverno del 1885 e che ebbi dal PISTONE. I primi due anch'essi preparati li ho perduti nel terremoto.

Nell'inverno del 1911 il " Pulcinella di mare „ è comparso di nuovo presso le coste del Messinese, e questa volta ne ho veduto soltanto un bell'esemplare adulto ucciso il 2 febbraio presso il Capo di Milazzo. Faceva parte d'un branchetto ed è stato inviato al farm. CARDILE per farlo preparare.

Nel febbraio del 1914 un soggetto trasportato dalla corrente

è stato trovato morto all'imboccatura del nostro porto, presso la Capitaneria, da un soldato di marina, il quale l'ha donato al sig. GIUSEPPE MIGLIORATO, che lo conserva.

Infine, il 1.º d'aprile del corrente anno un soggetto adulto è stato ucciso sulle acque dello stretto. Faceva parte d'un piccolo branco di quattro individui, che il cacciatore non ha voluto uccidere tutti, perchè ha veduto trattarsi d'uccelli di carne non buona a mangiarsi. L'ha avuto offerto il sig. GIAMBATTISTA PINO, che l'ha preparato per suo conto.

Il "Pulcinella di mare", come abbiamo detto, abita i mari glaciali dell'Europa e dell'America; durante l'inverno si porta più a sud, senza compiere però delle vere migrazioni. Pochi individui, e talora numerosissimi stuoli, entrano ogni anno nel bacino del Mediterraneo. La sua regolare comparsa nel detto mare non è ancora però del tutto assodata, per difetto di osservazioni e d'indagini, e soprattutto per le sue abitudini pelagiche.

Intanto basandomi sul risultato delle mie osservazioni esercitate in quest'ultimi anni nel territorio di Messina, e tenendo conto che negli anni in cui non mi è stato dato registrare nessuna cattura, esso sia stato veduto in altri luoghi delle coste sicule, senza tema di errore, credo di poter accertare l'asserzione del dott. MINA PALUMBO (in *litt.* al dott. COSIMO LEONARDI), che la *Fratercula arctica*, cioè, è rara ed accidentale in Sicilia, ma che vi si trova quasi ogni anno.

Messina, 4 aprile 1915.